



LA TORRE -

Abbiamo ritenuto utile fare una riunione della nostra Commissione Agraria Nazionale dedicata alle iniziative da portare avanti durante la campagna elettorale, e quindi anche ad una discussione sull'impostazione propagandistica stessa della campagna elettorale e, per quanto riguarda questo specifico aspetto, non perché noi pensiamo che il nostro discorso elettorale nelle campagne debba essere qualcosa di separato dall'impostazione propagandistica generale del Partito, quanto perché riteniamo che nell'ambito dell'impostazione generale del discorso nazionale che il Partito farà durante questa campagna elettorale sia necessario specificare bene un gruppo di questioni che sono espressioni di tutta la nostra politica nelle campagne e che debbono trovare notevole riferimento nel nostro discorso elettorale.

Avendo partecipato alla riunione che si è tenuta l'altra settimana, dei responsabili della propaganda delle Federazioni, mi pare che l'impostazione data dal compagno Galluzzi a quella riunione sia quella che noi dobbiamo portare avanti anche nelle campagne.

Credo però che noi abbiamo qui alcune cose da precisare e da sviluppare poi come articolazione di quelle impostazioni.

Credo che l'impostazione generale che, prima di tutto, pone un'esigenza di rispondere ad interrogativi che oggi sono nella coscienza di milioni



di cittadini che, come elettori, sono in gran parte gente che, non facendo parte delle avanguardie politicizzate, si pone questi interrogativi a livello più elementare ...

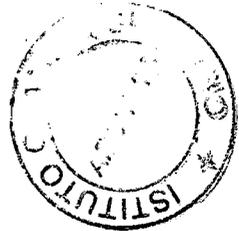
Si tratta quindi, da parte nostra, di intendere prima di tutto il reale sentimento che c'è in questa parte, che è la maggioranza, dell'elettorato, i reali sentimenti e le aspirazioni.

Lo sforzo che noi dobbiamo quindi fare, prima di tutto, è di capire, di intendere come, a livello più elementare, questi strati elettorali percepiscono la grave crisi economica, sociale e politica che il paese sta attraversando.

Noi sappiamo quindi già alcune manifestazioni di questo stato d'animo, l'espressione 'così non si può più andare avanti', il senso di insicurezza, di timore per l'avvenire e quindi la conclusione, più o meno generica, della necessità di mutare rotta; ma come, per che cosa, in quale direzione è abbastanza confuso, in gran parte.

Questo è lo sforzo che noi dobbiamo fare, capire tutto questo e vedere ... perché se le cose stanno così diventa già importante una prima considerazione, che non basta denunciare la gravità della crisi, perché questo è troppo facile, è troppo facile limitarsi a questo.

Il problema è di accostarsi al tema in maniera da interpretare, già nella parte di denuncia, quello che la gente può capire meglio e, quindi, dobbiamo risalire alle responsabilità di questa crisi ,



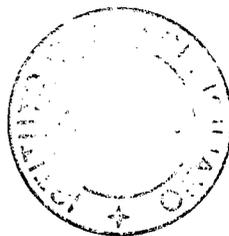
certamente, e c'è poi l'esigenza di andare con una proposta politica nostra, cioè la nostra indicazione su come uscire dalla crisi.

Ciò significa quindi, schematicamente, saper fare tre cose, grosso modo. La prima è far emergere con chiarezza le responsabilità della D.C. per avere, con la sua politica, determinata questa grave crisi, fino all'epilogo finale, che è quello dello scioglimento anticipato del Parlamento, che noi abbiamo, ad un certo punto, chiesto come condizione per dare uno sbocco, una conclusione alla crisi, ma che abbiamo chiesto proprio per impedire che la situazione si incancrenisse ulteriormente proprio per l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, e quindi per lo stato di putrefazione all'interno dello schieramento di centro-sinistra.

Questo è quindi il primo punto. Il secondo è quello di riuscire a dimostrare che quello di destra, fascista poi, non è lo sbocco, non è la strada da seguire, è la risposta sbagliata; quindi il modo di svolgere poi l'attacco al Movimento Sociale, il volto del fascismo ieri ed oggi.

Di qui, quindi, la conclusione di re - spingere l'offensiva, l'attacco di destra e come ga - rantire un rinnovato sviluppo al paese e, quindi, al - lo schieramento che noi vogliamo far avanzare e nello ambito di questo schieramento che vogliamo far avanzare il volto del Partito Comunista.

Credo che, se è vero tutto quello che ho cercato schematicamente di sintetizzare, quest'ul-



timo punto sia un punto decisivo, il modo come noi presentiamo questo volto del Partito Comunista.

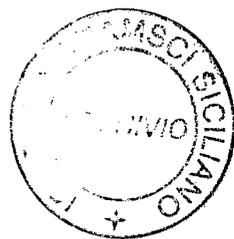
Questo è poi particolarmente importante nelle campagne; ne parlerò poi quando mi riferirò a questo ... nel senso che noi sappiamo che di fronte ad una situazione di crisi come quella che attraversiamo, in cui tutta una serie di questioni, ordine e disordine, timore ed insicurezza per l'avvenire, questo problema a chi ci rivolgiamo, a chi affidiamo le sorti del paese, chi ci dà garanzie, ecc, è un punto decisivo, al di là poi della giustezza di certi argomenti, sia della denuncia e sia anche delle soluzioni programmatiche.

Insisto però su questo punto, sul volto del Partito, sulla forza che noi intendiamo rappresentare.

Sottolineo qui, quindi, il punto che riguarda il nostro volto di forza responsabile, di forza matura, capace di affrontare i problemi del paese, quindi come Partito di governo, che ~~si~~ amministra Comuni, Province e Regioni, di grande forza unitaria che ricerca la collaborazione di tutte le forze democratiche, quello che di buono si è fatto con noi - e qui abbiamo tutta una serie di esempi - e quello che è possibile fare se si discutono le nostre proposte.

Noi ci battiamo, quindi, per un governo che assicuri il progresso sociale, lo sviluppo democratico, l'ordine fondato sulla giustizia.

Credo che questo uscirà chiaramente, in maniera precisa, dal nostro Congresso Nazionale, tutta



Noi dobbiamo dare a questa denuncia dei mali dell'agricoltura una precisa angolazione, che diventa poi un aspetto decisivo, un leit motiv di tutto il nostro discorso generale.

L'agricoltura è cioè un esempio clamoroso di quanto costano al paese le mancate riforme; rovesciamo quindi tutto il discorso sul prezzo delle riforme, dicendo il prezzo delle mancate riforme, quanto queste costano al paese nel suo insieme - le mancate riforme - quanto costano, prima di tutto, ai lavoratori della terra, ai contadini, e quanto costano ai consumatori, e quindi alla collettività nel suo insieme.

Questo come premessa. Entrando nel merito, noi dobbiamo denunciare quello che è avvenuto in venticinque anni di malgoverno democristiano nelle campagne e quindi abbiamo qui ancora un elemento di precisazione, di sottolineatura, rispetto al discorso generico che noi facciamo sul monopolio politico della D.C. nel paese.

Per l'agricoltura la D.C. ha avuto il monopolio assoluto di tutte le leve, dal Ministero agli Enti, alla Federconsorzi, il rapporto D.C.-Coldiretti come rapporto privilegiato di organizzazione col laterale, marcata fino all'ultima assemblea dei giorni scorsi in periodo di polemica sull'unità ed autonomia sindacale, e così via.

Venticinque anni di malgoverno ... come si erano accostati al tema e come l'hanno portato avanti. Avevano detto: tutti proprietari, in contrap-



posizione ai marxisti - che eravamo noi - tutti proletari, contro il comunismo, e sappiamo come sono andate le cose.

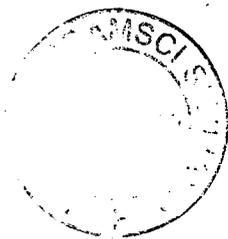
Il risultato qual'è? Milioni di contadini sono stati espulsi dalla terra; altro che tutti proprietari!

Credo che questo sia un punto che ci consenta di costruire un certo ragionamento, con riferimento, da un lato alle conseguenze disastrose di questo fatto, dell'eso tumultuoso, per gli squilibri che ha determinato, le zone di disgregazione, le città che scoppiano, e quindi tutto il disordine ed il malessere che ne deriva.

Dall'altro lato, in questi venticinque anni l'Italia è profondamente cambiata, ma per quanto riguarda il tema agricoltura il risultato quale è? Che l'agricoltura non è in grado di produrre i beni essenziali per soddisfare il fabbisogno alimentare del nostro popolo.

Certo, per non fare un discorso grossolano, qui noi precisiamo che non siamo per una soluzione autarchica per cui, per ogni produzione, dobbiamo avere il cento per cento del soddisfacimento dei bisogni; noi facciamo il discorso complessivo e ci riferiamo ad alcune produzioni che naturalmente potrebbero essere sviluppate e moltiplicate nel nostro paese se ci fosse una politica diversa, perché esistono le condizioni per farla.

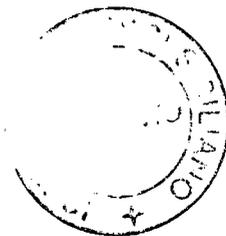
Quando poi noi arriviamo ad un processo spaventoso che ci vede ogni anno, per alcune produ



zioni fondamentali - carne, latte, burro, grassi vegetali, foraggio, zucchero, ecc - di fronte ad un baratro crescente, e siamo arrivati, alla fine del '71, a superare i mille miliardi di deficit - e quest'anno andremo oltre, se continua quest'andazzo - per la bilancia agricola alimentare, noi abbiamo qui un elemento che interessa tutta la politica agricola nazionale, e quindi l'angolazione nazionale che noi dobbiamo dare.

Chi paga, quindi, tutto questo? Certo, lo pagano in primo luogo i lavoratori della terra, i contadini, ma lo paga l'intera collettività nazionale, le masse popolari e lavoratrici; quindi tutto il di-scorso che avevo detto prima sugli squilibri, le città che scoppiano, il disordine, ecc, e poi tutta la questione del caro-vita e quindi un discorso particolare che noi possiamo fare, portando le questione della agricoltura in questo modo semplice nei comizi e nella propaganda che noi facciamo, anche nei centri urbani, e non solo riferendoci ai contadini.

Un punto è quello del perché la gente fugge dalle campagne, abbandona la terra. Noi sappiamo che la Coldiretti, negli anni scorsi, ha lanciato la formula: i contadini cittadini di serie B. Credo che noi non dobbiamo avere nessuna esitazione a fare nostra questa formula, ributtandola però in faccia a Bonomi ed ai dirigenti della Democrazia Cristiana, che hanno creato questo stato di cose, per cui in questi venticinque anni, in un'Italia che da paese agricolo-industriale è diventato industriale-agricolo, si è ar



rivati a questa conclusione, che il lavoratore della terra in generale, non solo il coltivatore diretto, è complessivamente in una condizione di inferiorità, sia nel reddito, sia nelle condizioni più generali di vita e di civiltà.

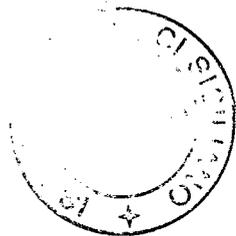
Lo stesso Presidente della Confagricoltura, nella sua intervista dell'altro giorno al "Corriere della Sera", dice che il reddito medio nelle campagne è il 50% rispetto a quello degli altri settori.

Chi ha però determinato questo, e tutte le condizioni di inferiorità, salariali, retributive, il reddito da lavoro contadino, l'inferiorità previdenziale, mutualistica, servizi, civiltà e quindi poi i giovani, perché vanno via dalle campagne, ecc, e questo squilibrio che tende ad aggravarsi di anno in anno.

La responsabilità della D.C. per questo stato di cose che si è venuto a determinare . . . loro avevano detto - come ricordavo - tutti proprietari, ma nel programma che avevano presentato alla Costituente c'era un'impostazione di riforma agraria abbastanza interessante, nel 1946.

La D.C. si presentava come un partito con larga base contadina ed anche come interprete di un'impostazione e di un'ideologia contadina.

Noi sappiamo come, però, nel corso di questi venticinque anni si sia verificata una profonda trasformazione di questo partito ed alla fine noi

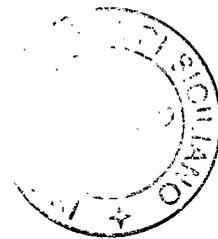


- questo è il punto - abbiamo oggi, in modo marcato, questo fatto, che, caratterizzandosi la D.C. come il partito dei gruppi decisivi del capitale industriale e finanziario italiano, il rapporto D.C.-contadini di venta, è sempre più andato diventando strumentale e semplicemente elettoralistico.

Questo è il punto e quindi lo stesso rapporto con la Coldiretti non a caso - possiamo di re - subisce un logoramento di fatto, entra in crisi, ed abbiamo l'episodio clamoroso del 1970 a Piazza del Popolo.

E' qui che noi dobbiamo intendere il rapporto. Nonostante questo loro insistono; certo, han no cambiato il carattere della manifestazione, che da manifestazione oceanica è diventata assemblea di quadri, ma l'impostazione è la stessa; ci vanno cioè il Segretario della D.C., il Presidente del Consiglio dei Ministri, uno stuolo di Ministri, che vanno a parlare lì con improntitudine, come ha fatto nell'ultima assemblea Ferrari Aggradi che, essendo questa volta Ministro dei Lavori Pubblici, ha parlato di quello che farà in questi quattro mesi, o tre mesi, come Mini - stro dei lavori pubblici delle campagne; se fosse sta to Ministro del Turismo avrebbe parlato di cosa avreb be fatto con il turismo.

Questo per dire questo smaccato rapporto e questa concezione ... quando dicono, anche qui, cittadini di serie B, anche questo è un rapporto, nel senso di ritenere che mentre il " Popolo " fa la polemica con noi perché non saremmo andati fino in fondo



nelle incompatibilità e quindi nel rapporto dell'auto-
nomia sindacale, loro possono tranquillamente andare
all'assemblea della più grande organizzazione sindaca
le dei Coltivatori Diretti per andare a mantenere quel
rapporto di strumentalità, di cinghia di trasmissione;
questo è il punto che dobbiamo sbattergli in faccia.

Loro continuano quindi a fare, in ma-
niera strumentale e grossolana, questo discorso conta-
dino, ma noi sappiamo come sono andate avanti le cose
per quanto riguarda la loro scelta di politica agra-
ria, il privilegiamento dell'azienda agraria capitali-
stica; non solo, ma poi anche le teorizzazioni sulla
questione delle aziende marginali, da liquidare. Si è
arrivati anche a battaglie legislative su queste que-
stioni e quindi quando . . . tutto il discorso sul-
la piccola proprietà, ecc.

Poi tutte le iniziative del MEC e quin-
di la realtà della crisi dell'azienda contadina, e via
dicendo.

Sempre sul tema che l'Italia è profon-
damente cambiata credo che dobbiamo insistere su un
punto, cioè come le grandi lotte dei lavoratori abbia-
no determinato largamente questo mutamento e come que-
ste lotte si siano sviluppate anche nelle campagne.

Noi abbiamo usato, nella nostra elabo-
razione di questi ultimi tempi, l'espressione rottura
di un vecchio equilibrio nelle campagne, durato oltre
vent'anni, equilibrio a basso livello, voluto dalla
D.C., che manteneva quest'equilibrio a basso livello,
quindi con un'emarginazione dei problemi agrari dal

dibattito politico generale, dalle scelte programmatiche, il fatto che gli uomini di governo, quando parlano delle difficoltà economiche del paese rifiutano di parlare delle cose agrarie e, infine, lasciare poi al l'on. Bonomi la polemica strumentale, il muro del piano per quanto riguarda le questioni dell'agricoltura.

Quando diciamo rottura di un equilibrio ci riferiamo appunto anche al fatto che tutto quest'armamentario, questa strumentazione è entrata in crisi; c'è quindi la necessità di un profondo mutamento. In che direzione bisogna cambiare?

Qui arriviamo quindi al discorso sulle nostre proposte, alle riforme necessarie per l'agricoltura e per un diverso sviluppo delle campagne e dell'intera società nazionale.

Noi abbiamo formulato alcuni punti precisi, su cui abbiamo lavorato - la conferenza agraria di Bari, tutta l'ulteriore precisazione di questi anni, dalla nostra visione oggi della linea dell'accesso alla terra, l'attacco alla rendita parassitaria, quindi il peso che ha assunto tutta la nostra questione sui patti agrari, tutta la nostra battaglia sulla scelta per la politica degli investimenti, sia come scelta complessiva nell'agricoltura ... e tutto il discorso che abbiamo fatto a livello generale su questi temi, sia per quanto riguarda poi i destinatari, quindi l'azienda contadina, tutto il discorso sull'associazionismo, come abbiamo respinto la falsa polemica sulla dimensione aziendale, contrapponendo tutto il di



scorso sull'associazionismo, denunciando il fallimento dell'azienda capitalistica per dare risposte valide sia per l'agricoltura, sia per le esigenze poste dalla collettività nazionale all'agricoltura.

Viene quindi fuori lo schieramento delle forze sociali protagoniste della trasformazione dell'agricoltura ... il tipo di schieramento che vediamo nelle campagne è un aspetto del discorso generale dello schieramento delle forze sociali e politiche che debbono portare avanti il rinnovamento del paese, e quindi uno schieramento anche di governo.

Credo che, per quanto riguarda poi, nell'ambito di questo discorso, alcune scelte concrete e quindi alcuni temi su cui concentrare la nostra iniziativa nel periodo elettorale, e la nostra iniziativa propagandistica in modo particolare, non c'è dubbio che dobbiamo fare alcune scelte.

Credo che la prima scelta debba essere quella di partire dalle questioni più scottanti, quelle aperte, essendo sempre fedeli a quella che è la premessa di metodo che ho cercato di esporre all'inizio, collegandoci ai movimenti in corso, che comunque sono stati in pieno sviluppo in questo periodo, per cercare di dare ad essi uno sbocco politico e quindi di scelta elettorale.

Quali sono queste questioni? Noi abbiamo una prima grossa questione, che è tutta la battaglia che stanno conducendo i braccianti.

Ritengo che questa questione meriti in questa sede una particolare valutazione perché cade

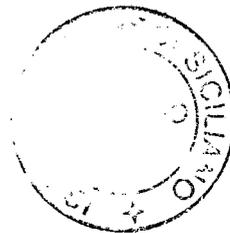
opportuna e perché non abbiamo avuto occasione di parlarne in sede di Commissione Agraria ... ho dovuto fare una discussione specifica qualche settimana fa.

Noi abbiamo questa difficile vertenza del patto nazionale dei braccianti, che è resa ancora più complicata per due motivi; da un lato un dato oggettivo, che sempre il patto nazionale dei braccianti è un qualcosa che non riscalda molto la categoria, che sente lo scontro più ravvicinato quando è a livello provinciale.

Di questo sono consapevoli gli agrari, la Confagricoltura e vogliono utilizzare questo fatto per dare un colpo a tutta l'impostazione che è stata portata avanti, non solo nelle campagne, ma come un segno di un colpo a tutta l'avanzata del movimento in generale.

L'atteggiamento poi della FISBA e dell'UISBA, queste due organizzazioni che si caratterizzano, nell'ambito delle rispettive centrali sindacali, come le più retrive rispetto al processo unitario, è chiaro che poi pesa nella stessa conduzione della battaglia, al di là del fatto che poi stentatamente si riesca a raggiungere un accordo su questo o su quello altro aspetto tattico della conduzione della battaglia, ma faticosamente ...

In queste difficoltà, quindi, ... quello che era stato l'assunto originario di determinare una saldatura, tenendo presente che l'impostazione contrattuale non ha di per sé sufficiente mordente nella categoria, nelle provincie, specialmente in quelle



province che sono poi quelle decisive, dove alcune delle conquiste che si vogliono sancire nel patto nazionale sono già realizzate e si tratta di perfezionarle e di generalizzarle.

Allora il problema era di determinare una saldatura tra la battaglia contrattuale e tutto il movimento per l'occupazione, per le trasformazioni, partendo dalle conquiste che i braccianti hanno realizzato in quelle province, quindi il collocamento, il delegato d'azienda e tutta la questione dei piani culturali, la contrattazione di questo, collegandosi con tutto il discorso dei piani zonali, quindi con degli schieramenti per portare avanti la lotta per la trasformazione dell'agricoltura nelle varie zone.

Su questo noi non siamo riusciti, e non siamo riusciti per le difficoltà oggettive, per quelle poi che la CISL e la UIL hanno frapposto, ma credo anche perché c'è stato - e questo è bene che venga anche fuori - un calo di una tensione politica che noi eravamo riusciti a determinare fino a qualche tempo fa, tutta la questione . . . delle conferenze di zona, ecc, e forse, per quanto riguarda la questione del collocamento, dopo un periodo in cui c'era il muro del pianto, specialmente nel Mezzogiorno, su quello che poteva essere il collocamento, con la cancellazione di braccianti, di iscritti negli elenchi anagrafici nelle province meridionali . . . una volta che questa questione ha trovato una soluzione, da quel muro del pianto, che era sempre negativo, perché non voleva andare al merito della battaglia, si è passati a

dire: questa cosa, dato che non ci disturba, noi non ci ... comunque un certo afflosciamento, da questo punto di vista, c'è e vediamo allora come portare avanti questo problema.

Credo infatti che, in ogni caso, dobbiamo condurre una grossa battaglia politica su questa questione; è probabile che questa vertenza si trascini ancora per tutto il periodo elettorale. Questa è la questione.

Allora noi, in primo luogo, dobbiamo denunciare l'atteggiamento provocatorio degli agrari e qui tutta la questione che poniamo come esigenza di rispondere all'interrogativo sull'ordine ed il disordine, la violenza, chi e come, ... noi abbiamo nelle campagne un punto per dire che gli agrari offrono, con il loro atteggiamento odierno, lo spazio per ricordare tutta la storia dal '22 ad oggi, dalla Valle Padana fino a quello che è successo l'estate scorsa alle porte di Modena con l'assassinio del nostro compagno Segretario della Camera del Lavoro, fino a quello che hanno detto gli agrari in Sicilia, a quello che hanno fatto a Reggio Calabria e che continuano ancora a fare.

Certe notizie che arrivano dalla Calabria a proposito di passaggi di personaggi della destra liberale e democristiana nelle liste del M.S.I. sono cose impressionanti e debbono anche farci capire come quello che è avvenuto in Sicilia ed in qualche altra zona con il risultato del '71 ... come possono andare le cose a seconda di come viene portata avanti

la battaglia.

C'è quindi la necessità di un largo schieramento unitario di forze sociali e di forze politiche nella battaglia dei braccianti.

D'altro canto tutta l'esperienza pugliese, salernitana e della stessa provincia, nella fase finale dell'estate scorsa, ci dice che solo nel momento in cui si è determinato questo grande schieramento unitario il braccio di ferro con gli agrari si è risolto a favore dei braccianti; lo schieramento, quindi il rapporto con i contadini ...

Noi oggi siamo in una situazione favorevole perché è così provocatorio l'atteggiamento degli agrari, nel momento in cui hanno rifiutato quella mediazione, abbastanza modesta, indicata dal Ministro del Lavoro, che la Coldiretti ha accettato di proseguire le trattative, insieme all'Alleanza dei contadini e con le organizzazioni sindacali.

Questo è allora un punto di mobilitazione e di consolidamento poi del rapporto con i contadini.

Noi abbiamo la giornata di lotta del 21 marzo, fissata dai tre sindacati; è una data che ci offre spazio per farne un momento importante.

D'altro canto, senza smaccati strumentalismi, noi sappiamo di fare il nostro dovere, nel senso che noi dobbiamo dare tutto il nostro contributo alla vittoria dei braccianti, a piegare gli agrari, come dato oggettivo, e sappiamo che facendo questo nostro dovere abbiamo fatto la migliore (?) campagna elet

torale che possiamo fare nelle zone bracciantili del paese.

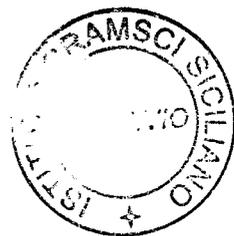
Questo è il punto. Allora tutto il lavoro in questi giorni, dai Consigli comunali alle assemblee elettive, prese di posizione, ordine del giorno, manifesti, e poi andare ad un lavoro capillare, cioè impegnare i quadri di Partito, come noi facciamo, nei giorni precedenti allo sciopero, in periodo normale ... questo deve diventare un fatto assolutamente straordinario in questa situazione.

Che cosa può diventare la preparazione di questa giornata in molte zone del paese, a cominciare dal Mezzogiorno, in cui noi abbiamo la maggiore preoccupazione elettorale in questo momento?

Quando noi abbiamo però il fatto che gli edili fanno a loro volta del 21 la loro giornata di lotta - quindi braccianti ed edili - la questione dei pensionati, allora credo che noi possiamo andare a grandi manifestazioni che interessano intere popolazioni, se ci impegnamo a fondo in questi giorni.

Allora tutta la questione poi dell'occupazione ... se si va alla questione di quali sono i diritti dell'occupazione tra braccianti, edili, questo significa poi le questioni dei piani di zona, l'assemblee popolari nei Consigli comunali, nei giorni di preparazione dello sciopero ...

Credo che noi possiamo fare molto con questo respiro largamente unitario senza una meschina visione elettorale di partito, ma di forza unitaria in questo movimento e sappiamo che i risultati li



raccoglieremo se ci sarà la giornata di lotta che noi vogliamo. Bisogna fare quindi subito su questo precisi programmi, nei prossimi giorni.

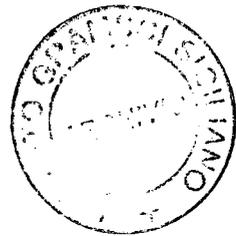
La seconda questione è quella dei patiti agrari, perché qui la cosa è molto netta; i temi dello scontro sono chiarissimi in questa campagna elettorale.

Da una parte le forze di sinistra, con alla testa il nostro Partito, che dicono: difesa della legge sull'affitto e trasformazione della mezzadria e colonia, gli altri contratti in affitto, le destre e la D. J., questa per bocca del suo Segretario, dicono che bisogna modificare la legge sull'affitto - e poi sappiamo dove si vuole arrivare - in maniera che poi non diventa più un obiettivo la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto se si snatura la legge sull'affitto.

Ecco, quindi, quali sono i termini dello scontro, che interessa tutto lo schieramento di quelli che la legge già l'hanno conquistata - i fittavoli - ed i mezzadri, coloni, partecipanti, ecc.

Qui sorge un problema, di cui abbiamo parlato con il compagno Rossi, con i compagni della Federmezzadri. Le organizzazioni sindacali cioè, autonomamente, proprio nella loro autonomia, possono spendere la loro iniziativa nel periodo elettorale per non disturbare

Qui c'è lo strumentalismo alla rovescia in questo caso, nel senso che una battaglia che queste categorie hanno condotto - mezzadri, coloni ,



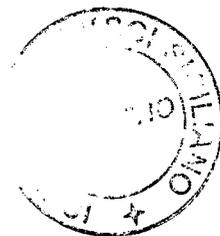
ecc - nei mesi scorsi con grande impegno a questo punto la si dovrebbe sospendere, quando invece si tratta di votare per sapere se poi ci sarà un Parlamento che la farà questa legge o non la farà.

Mi pare che abbiamo argomenti formidabili e si tratta di lavorare ... sentiremo anche a quali conclusioni di iniziative autonome si può arrivare, iniziative dei sindacati nel corso della campagna elettorale, che possono anche essere di grande rilievo e possono assumere un ruolo politico autonomo, se riusciamo a portarle avanti.

C'è poi tutto un lavoro che dobbiamo fare noi come Partito e comincerei dal lavoro che dobbiamo fare tra i fittavoli, perché è un punto che ci resta sempre in gola in quanto, proprio perché, a differenza dei mezzadri e della maggioranza dei coloni, i fittavoli non sono stati tradizionalmente una categoria largamente influenzata da noi, allora noi non siamo riusciti ad utilizzare sufficientemente lo strumento che abbiamo strappato.

Abbiamo già avuto, alla vigilia delle elezioni del '71, un'esperienza di constatazione che in talune zone del Mezzogiorno, ad esempio, noi . . . due volte perché i fittavoli non li avevamo avvicinati a sufficienza ed i piccoli proprietari concedenti, invece, erano influenzati dall'avversario e scatenati contro di noi.

Invece noi dobbiamo, in primo luogo, certamente conquistare i fittavoli e dato che noi facciamo la propaganda capillare, questa è una cosa pre-



cisa, cioè di riuscire noi ... e l'esperienza di alcune zone dell'anno scorso, anche di compagni parlamentari che furono mandati in Sicilia, ad esempio, nel corso della campagna elettorale - ed altri compagni - è che un lavoro fatto in questo senso è ricchissimo di risultati.

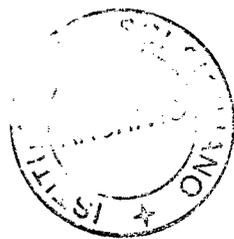
Come facciamo questo, allora? Come ci attrezziamo? ... i giovani, brigate di propagandisti, ecc, per andare nelle campagne, nelle case dei fittavoli.

La seconda questione è quella dei mezzadri e dei coloni, di come si conduce tutta la battaglia per la nuova legge.

Nell'ambito di questo discorso c'è la questione dei piccoli proprietari. Questa questione, anche da come si è andato sviluppando il nostro discorso negli ultimi mesi, anche a parziale correzione di un'insufficienza di riflessione nel periodo precedente ... cosa sosteniamo?

Che dobbiamo passare all'attacco, non possiamo restare presi da un complesso di inferiorità su questa questione dei piccoli proprietari e qui c'è, a proposito di quello che sapremo fare nei confronti di questo strato sociale di piccoli proprietari concedenti, da vincere anche resistenze di ordine strategico in settori del Partito.

Tutta la questione della piccola proprietà, del piccolo risparmio, come si difende, se si difende, se rientra in una nostra visione, è un punto politico da vincere prima di tutto; allora noi potrem



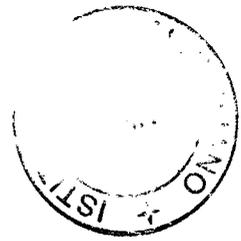
mo avere la mobilitazione e quindi superare i complessi di inferiorità.

Noi abbiamo questa proposta di legge, che i compagni conoscono, che è stata presentata nei giorni scorsi al Parlamento e che si articola in tre punti precisi: sgravi fiscali, agevolazioni alla vendita, integrazione di reddito per i più poveri in rapporto, in proporzione alla perdita del reddito subita con la riduzione del canone.

Su questo noi dobbiamo fare una campagna propagandistica, ma la migliore campagna propagandistica nelle Regioni la faremo, in presenza di un Parlamento nazionale chiuso, se avremo un'iniziativa nei consigli regionali, come traduzione di quell'impostazione.

Già i compagni sardi si sono mossi con forza in questa direzione; i compagni del Friuli pare che riscontrino le condizioni per varare rapidamente, d'accordo con la D.C., questa proposta di legge, e credo che bisognerebbe fare del tutto per avere questo risultato; i compagni siciliani stanno presentando la proposta di legge. Credo comunque che ovunque noi dobbiamo arrivare ad un'iniziativa nei Consigli Regionali prima della chiusura dei Consigli regionali, cercando intanto di farli lavorare - come si è detto in una riunione precedente - quanto più e possibile, dato che sappiamo che la tentazione sarà di chiuderli rapidamente, e riuscire ad avere dei risultati in questo senso.

Se noi, quindi, diamo questo rilievo a



questo tema, bisogna vedere se pensiamo - ed i compagni ci parleranno anche di questo - utile, opportuno, avere nel corso della campagna elettorale, diciamo ai primi di aprile, nella prima quindicina di aprile, una giornata di manifestazione dedicata ai problemi dei patti agrari in tutte le Regioni interessate, sia quelli a mezzadria, sia quelli a colonia, sia quelli d'affitto, con un'articolazione della produzione propagandistica e con centinaia di manifestazioni nello stesso giorno o in una settimana, a seconda di come si ritiene più opportuno.

E' però bene che su questo . . . modo da fare la proposta alla Segreteria del Partito.

La terza questione che sta assumendo un sapore di grande attualità e questa della politica dei prezzi in rapporto alle iniziative al Mercato Comune.

Ci sono gli aspetti permanenti del problema, la politica dei prezzi e come viene taglieggiato il contadino, e questo lo dobbiamo sostenere, ecc. Sottolineo però l'aspetto di grande attualità, come dicevo.

In che senso? Per anni noi abbiamo sostenuto questa questione del no alla politica di protezione seguita dal MEC ed abbiamo usato la formula di andare ad una scelta nel senso di integrare soltanto i redditi contadini, ecc, e poi abbiamo detto che il vero obiettivo è quello degli investimenti per le trasformazioni; queste due cose sono però strettamente collegate.



Che cosa possiamo oggi portare in questa campagna elettorale? La conclusione che questa nostra tesi, che alcuni anni fa sembrava una tesi insostenibile, almeno a molta gente, adesso è diventata, almeno formalmente, la posizione ufficiale del nostro governo a Bruxelles, del rappresentante del nostro governo e persino Mansholt, da ultimo, è arrivato alla stessa conclusione.

Allora vuol dire che abbiamo ragione noi. Ecco che cos'è poi importante in politica, in un dibattito elettorale; il problema è però dire quali interessi si oppongono, per cui questa cosa, se non si scatena un movimento e se non si ha un mutamento dei rapporti di forza, anche politici, attraverso il voto, noi non potremo illuderci.

Si avrà quindi l'aumento, quello che si sta discutendo, con la maratona (?) del 14-15-16 ...sarà l'obiettivo di vararlo e poi daranno qualche contentino, qualche piccola concessione assistenziale per i vecchi che abbandonano l'agricoltura e si è chiuso il discorso; noi dobbiamo, invece, dare ...

Questo è quindi un punto che noi dobbiamo sostenere, ma con questa attualità.

Per quanto riguarda, infine, la questione della parità previdenziale anche qui tutta l'impostazione ... c'è stata anche una discussione con i compagni dell'Ufficio assistenza sociale, che livello, che rilievo dobbiamo dare agli obiettivi della grande riforma sanitaria, previdenziale, ecc.

Qui siamo completamente d'accordo; ab -

biamo anche le organizzazioni contadine, per la verità, che su questo hanno portato avanti una battaglia.

Il problema è di avere il giusto rapporto, diciamo così, tra questa grande impostazione che noi vogliamo portare avanti ed i risultati concreti, da ottenere subito, anche per i lavoratori della terra e poi, in particolare, per i coltivatori diretti.

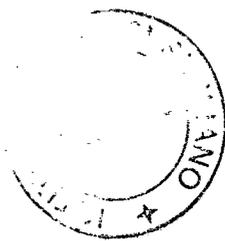
I punti che noi dobbiamo agitare molto, nell'ambito del discorso generale di riforma, ecc, sono due: la questione delle medicine gratuite e la questione delle pensioni, dei minimi di pensione.

Le medicine gratuite perché ormai abbiamo sfondato ... e qui valorizzare molto quando si dice le Regioni, lo strumento nuovo, il potere ravvicinato alle masse, ecc, quello che è stato fatto nel Friuli e poi in Sicilia, con l'ultima legge, che dà il cento per cento di rimborso, al di là della questione se la dà l'INAM, ecc.

In una regione come quella siciliana non c'era, probabilmente, altra strada; non siamo in una regione dove è presente la tradizione degli enti locali della Toscana, dell'Emilia e delle altre Regioni più avanzate del paese.

Il problema non è quindi di copiare lo INAM dalla Sicilia; andiamo alla soluzione dei Comuni, ma diamo quello è possibile dare ai contadini. Questa è, secondo me, la corretta impostazione che noi dobbiamo sostenere.

Infatti in Toscana in questo sono già



avanti in questo, vi sono decine di Comuni che hanno già deciso, l'Amministrazione Provinciale di Firenze, la Giunta Regionale che ha varato il progetto e che ora deve portarlo in Consiglio Regionale.

Il problema è allora di riuscire, in Emilia, in Umbria - oltre che in Toscana - e poi in tutti i Consigli Regionali a portare avanti noi questa battaglia, che poi significa anche fare in modo concreto la mobilitazione degli interessati e premere sui Comuni, anche nel Mezzogiorno, perché diano delle anticipazioni, magari per un anno, in attesa che venga la legge, ecc.

Questo è il primo punto; il secondo è quello dei minimi di pensione, e quindi la battaglia che abbiamo aperto in Parlamento, prima alla Commissione Lavoro ed ora in aula e poi tutto quello che intendiamo fare, ricordando l'esperienza del 1968, la risposta di Colombo prima delle elezioni, che disse che non c'erano i soldi, e poi il milione di voti in più al Partito Comunista che ha fatto venire la vista anche a Colombo, che i soldi li ha poi trovati; credo che questo debba essere un punto molto forte per i pensionati.

Vi è poi un'altra questione, quella del decreto delegato in agricoltura, di come noi dobbiamo sviluppare l'iniziativa nei Consigli Regionali e poi la polemica con tutto il discorso della Democrazia Cristiana nelle campagne, quindi la questione degli enti di sviluppo ... quando si dice la programmazione, gli

investimenti in agricoltura e tutta la questione dell'unità sindacale, e quindi l'unità e l'autonomia del movimento contadino ... quindi il disprezzo con cui la D.C. tratta i contadini su questo punto, facendo riferimento proprio alle assemblee annuali della Coldiretti ed a questa parata dei Ministri e dei dirigenti della D.C.; quindi la D.C. che ha prosperato sulla divisione tra operai e contadini, sulla contrapposizione tra città e campagna, il Partito Comunista partito dell'unità e quindi sostenitore dell'unità e dell'autonomia del movimento contadino.

Anche gli ultimi strilli di Bonomi, che ogni settimana fa una nota sui giornali di un suo discorso in cui, all'antica proprio, ritorna ad insultare il Partito Comunista, dicendo che è per bloccare il processo unitario che noi sosteniamo nelle campagne.

Queste sono alcune scelte? Per quanto riguarda gli strumenti a disposizione per tradurre in pratica quest'impostazione ... al centro l'orientamento generale del Segretario del Partito, della Sezione Propaganda è di produrre un numero molto limitato di pezzi di propaganda, aumentare il quantitativo di ciascuno dei pezzi, ma ridurre a pochi, a meno di dieci, i pezzi fondamentali di propaganda che saranno prodotti centralmente.

Utilizzare molto l'"Unità" con gli inserti; voi avete già visto alcune cose che sono uscite e domenica prossima dovrebbe uscire un inserto tutto dedicato all'agricoltura, che dovrebbe rispecchia-



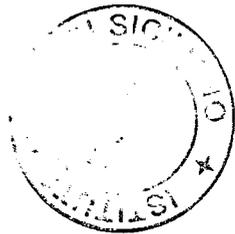
re quest'impostazione del nostro discorso.

Il problema è, anche qui, di fare non solo l'utilizzazione del giornale con l'insero dentro, ma di vedere se è possibile tirarne centinaia di migliaia di copie fuori, a parte, ed utilizzarlo poi come pezzo di propaganda elettorale e far arrivare anche delle prenotazioni regionalmente all'"Unità stessa", od a noi ...

Questo è un primo strumento. L'altro strumento è il rotocalco, una cosa molto semplice, elementare, che si dovrebbe tirare in un milione di copie. Questi sono i due pezzi fondamentali centrali.

Si pensa invece di stimolare una produzione a livello regionale, molto più larga ed organizzata che nel passato; per l'agricoltura a me pare che questo sia opportuno, proprio per la differenziazione tra Regione e Regione, per fare un discorso più aderente, più preciso.

In questo senso ci saranno delle indicazioni dal centro, attraverso il bollettino propaganda e quindi la collaborazione che, come sezione agraria, daremo ai compagni della sezione propaganda nel fare queste ... , attraverso proposte di manifesti e volantini sull'"Unità", come già ce ne sono state in questi giorni, e però anche con alcune scelte, nello ambito delle cose che ho detto e di altre che i compagni qui diranno, fare una produzione, anche scritta, quindi, deplianti, manifesti, volantini di vario tipo e quindi come ci sono delle idee, in modo che certe idee si possano diffondere.



Per quello che riguarda poi, infine, il modo di sviluppare il lavoro durante tutto il periodo elettorale ho già parlato del lavoro capillare da fare, con riferimento ai fittavoli, e quindi ad un certo modo di organizzare la propaganda ... e se ci sono già alcune esperienze, alcune riflessioni le si portino qui.

C'è infine questa che ho già detto riguardo alla giornata, od alla settimana, sulla questione dei patti agrari e quindi la giornata del 21 marzo per i braccianti, la giornata di lotta che si può realizzare.

Studio

GIRARDI - BRASOLIN

00199 ROMA - Via Piediluco, 4 int. 2

Tel. 86.37.11

Amplificazioni - Registrazioni - Trascrizioni - Stampa